# STORIA RAGIONATA

DI

# PARAPLEGIA ANTICA

## CON FENOMENI STRAORDINARI IN PERSONA VIVENTE

*LETTA ALL' ACCADEMIA DI PADOVA NELLE SEDUTE*
17 *GIUGNO* 1828 *E* 19 *APRILE* 1831

DA

GIUSEPPE MONTESANTO

SOCIO ATTIVO.

MILANO
*Presso la Società degli Annali Universali*
*delle Scienze e dell' Industria*
Cont.ª dell'Agnello, N.° 963,
1831.

ERRATA - CORRIGE

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Contro:* PARAPLEGIA RAGIONATA | *leggi* | PARAPLEGIA ANTICA |
| *Pag.* 32. *lin.* 19. veruno a quello | — | veruno che a quello |
| „ 42. „ 16. de' lumi | — | de' vostri lumi |

TIPOGRAFIA LAMPATO.

# STORIA RAGIONATA

DI

# PARAPLEGIA RAGIONATA.

L' egregio sig. dott. *Domenico Menatò*, il quale sostenne per lungo tempo l'importante ufficio di medico delle carceri di questa città, ufficio da lui non ha guari rinunciato per dedicarsi esclusivamente a quello non meno grave di medico della Casa di forza, a cui fu destinato con nuovo Sovrano decreto, prima di cedere altrui l'antico suo incarico, ha avuta la compiacenza di comunicarmi la storia di un caso ben singolare, il quale richiamava da più anni la sua particolare attenzione nelle visite giornaliere, ch' egli faceva alla infermeria carceraria, e di cui egli desidera a buon dritto che non perisca la memoria.

Per adempiere quindi degnamente i voti dell'amico, e per fare cosa utile alla scienza, partecipo a Voi, Accademici illustri, l'esatta relazione del fatto, quale io l'ebbi dal collega a' primi del prossimo passato marzo, e chieggovi in pari tempo che accogliere vogliate benignamente quel poco, che del mio andrò poscia aggingnendo intorno al fatto medesimo, affine di rilevarne l' importanza, sia che paragonandolo con altri in esso si contempli soltanto la straordinarietà de' sussistenti patologici fenomeni, o sia che prendendo da questi le mosse, si tenti pur anco di penetrare nei più occulti segreti delle fisiologiche leggi.

Domenico Valetto, nell'età di anni 18 circa, cadde accidentalmente dal terzo piano di una casa dell'altezza di cinquanta piedi da terra; non riportò per questa caduta frattura o lesione alcuna sulla superficie del corpo; ma il sangue, che subito incominciò a sortire in gran copia dalla bocca, dalle narici, dalle orecchie; il dolore, che tosto insorse attraverso il basso ventre, ai lombi e lungo tutta la colonna vertebrale, resero quest' uomo immobile, semivivo, e manifestarono sull' istante gli effetti di un' interna generale commozione, congiunti a quelli di uno stravasamento sanguigno.

Accorsero i medici del luogo e prontamente soccorsero coi mezzi dell'arte il Valetto, il quale mercè di questi rinvenne, si sentì meno oppresso dai dolori, cessò dal perder sangue, e di lì a non molto tempo potè anche riprendere l' esercizio del suo mestiere, quello cioè di fabbricatore di acquavite.

La salute di questo uomo non si ristabilì però mai

interamente, accusando egli sempre dopo quel gravissimo caso

1.° Un senso di dolore al basso ventre ed al dorso.

2.° Una difficoltà al piegare il corpo.

3.° Una specie d'impedimento al passagio del cibo, il quale gli cagionava peso allo stomaco, ed un certo gruppo al jugulo; peso e gruppo, che talvolta cessavano senz' altro dopo lo spazio di qualche ora, e talvolta erano seguiti dal vomito degli alimenti.

4.° Lagnavasi pure Valetto di stitichezza, e le materie fecali erano per lo più coperte di muco biancastro misto a striscie sanguigne.

5.° Finalmente le urine erano in lui tarde ad uscire ed erano sempre sedimentose.

Egli non si prese tuttavia alcun pensiero di tali sconcerti, e giudicandoli effetti di flatulenze, alle quali, era anche prima soggetto, o di residua debolezza dipendente dalle copiose perdite di sangue già fatte, e dall'urto della grave caduta, sperò che fossero per terminare da sè, e continuò intanto coraggioso ad occuparsi de' fatti suoi, a divertirsi cogli amici, co' quali crapulava, giuocava e faceva de' passeggi, limitati per altro a poca distanza, perchè prolungati gli divenivano affannosi, e rendevano più stentata l' uscita delle urine.

In questo stato d'imperfetta salute, e con questo metodo di vivere, Valetto passò due anni circa senza riserva alcuna, e visse anzi colla più dissoluta e scapestrata condotta, donde presto fu strascinato sulla via del delitto. Eseguì costui, di fatto, in compagnia di varii altri, in Legnaro un'aggressione a mano armata,

per cui, nel gennajo 1818, fu arrestato nell'osteria di Zanè dalla sbirraglia di Thiene, dalla quale fu condotto nelle carceri criminali di Padova.

Scorsero da quell' epoca molti mesi senza che Valetto movesse nelle Carceri querela alcuna delle sue sofferenze, fermo sempre nella speranza, che dovessero cessare spontaneamente, e non ad altro intento, che a deludere i giudici con false deposizioni. Ma dopo un anno di detenzione, quest' uomo risentì un così grave aumento de' suoi mali, che gli fu forza invocare alla fine l' assistenza del medico.

Era allora attaccato da febbre ardita, con acuti dolori al basso ventre, al petto e al dorso: somma era in lui l' avversione ad ogni cibo, e la nausea spesse volte era seguita dal vomito. In questo stato di cose venne al dì 10 marzo 1819 collocato nell' infermeria carceraria: quivi gli furono tosto praticati de' salassi generali e locali, si ebbe ricorso alle fomentazioni, ai purganti ed ai clisteri, nè si trascurò alcuno di quei mezzi, che parvero più opportuni all'uopo. La febbre così in breve fu vinta, si resero più miti i dolori, ma la stitichezza fu insopportabile, il senso di peso allo stomaco, i dolori al basso ventre ed ai lombi, la nausea ed il vomito dopo il cibo rimasero costanti.

Si continuò nell' uso di tutti quegli aiuti, dei quali è dato disporre nel luogo ove Valetto giaceva infermo alla condizione di detenuto; ma nulla valse a far cessare que' morbosi accidenti, i quali anzi mano a mano si accrebbero, aggiugnendosi ad essi la completa paralisi di tutte le parti inferiori del corpo, per guisa che Valetto divenne dalla cintura sino alle estremità dei

piedi privo di ogni senso, ed affatto incapace di qualunque movimento; rimanendo sempre in lui chiusa la via dell'alvo, nè separando egli mai la menoma quantità di urina. E queste naturali evacuazioni dopo quell' epoca, cioè da oltre otto anni, mancano assolutamente nel più volte nominato Domenico Valetto.

Egli mangia però adesso di buona voglia ogni specie di cibo, tranne la carne allessata e le minestre cotte nel brodo, di cui non può far uso veruno, come non può bere punto di vino. Ogni volta dopo il pasto tracanna molta acqua; egli sta bene pel corso di due ore, scorse le quali incomincia a sentirsi il bisogno di berne ancora per liberarsi col vomito dalle molestie, che gli cagiona l' alimento preso, il quale presto allora viene restituito, senza avere nello stomaco subita alcuna sensibile alterazione, e quasi nella quantità stessa di prima; questa vicenda del vomito dopo due ore dal pasto accade, si noti bene, ogni giorno. Ma dopo il periodo di trenta, ovvero di quaranta e più giorni, avviene poi un vomito d'altra indole, preceduto dai fenomeni che sto per dire. Valetto incomincia a sentirsi nel ventricolo un movimento simile a quello che vi produrrebbe un globo, che tentasse di ascendere verso le fauci; insorge il singhiozzo e dura circa quattro ore; indi eccoti il vomito, col quale escono grosse materie fecali miste al sangue, e così termina il singhiozzo, e si calma affatto lo stomaco.

Valetto è di brevissimo e lieve sonno: ha i polsi bastantemente vigorosi ed uguali, non suda mai, anche ne' più fervidi giorni dell' anno, il calore delle sue carni è naturale, la nutrizione sufficiente, se si eccet-

tuino le gambe , ov' è alquanto scemata ; non sono però nè pur queste in istato di grande dimagramento, ma sono del tutto immobili ed incapaci di flessione veruna : l'estensione tetanica de' piedi è tale , che il pollice loro forma una linea retta collo stinco.

Impossibilitato l' infermo a giacere supino, a reggersi da solo sul tronco ed a muoversi sui lati , al-l' indietro , o al dinanzi , egli è sempre sostenuto da parecchi origlieri , di cui fa scemare il numero per adagiare alla meglio il capo quando vuol dormire qualche ora.

Codesto uomo in mezzo a tanti mali del corpo, ed in onta al sapere , che sino dal 1821 i tribunali lo condannarono, cogli altri suoi compagni, alla pena del duro carcere per tutta la vita, serba lo spirito vivace e tranquillo , per guisa che si direbbe essere in lui il vigore dell' animo tuttavia maggiore della somma delle sue sciagure.

Si è questa la diligente storia comunicatami, come dissi, dal sig. dott. *Menato*, mercè la cortesia del quale potei anche trasferirmi seco lui a visitare l'infermo , oggetto degno certamente dell'accurata osservazione di quanti professano ed amano l' arte medica.

Sentii in quella occasione ripetermi dalla voce stessa di Valetto, e vidi in lui co' miei occhi ciò , di cui il suo medico mi aveva di già informato.

Esplorando il polso lo trovai di 60 regolari ed uguali battute per ogni minuto primo, tanto al carpo, che agl' inguini, al poplite, ai malleoli ed altrove ; il calore del corpo , esaminato anche col termometro centigrado, mi risultò quello dell' uomo sano , e lo ri-

conobbi equabilmente diffuso; l' aspetto non era punto abbattuto; la lingua era netta : l' addome non era in verun punto dolente al tatto, i suoi muscoli però erano contratti alquanto e molto resistenti all' ipogastrio.

Valetto diceva di sentirsi un po' oppresso nel respirare, e la tonaca arteriosa mi parve in fatto distesa e resistente, dal che fu concluso avvicinarsi il bisogno di fare una leggiera missione di sangue, come negli ultimi tre anni era avvenuto qualche altra volta.

Fatto poscia denudare il tronco, ed esaminata dal sig. *Menato* e da me con la maggiore attenzione la colonna vertebrale di Valetto, abbiamo riconosciuto, che sebbene non apparisca in verun punto di essa la menoma alterazione nella sua forma esterna, destasi però un senso di dolore premendo anche dolcemente sul luogo, che corrisponde ai processi spinosi dell'ultima vertebra del dorso e della prima de' lombi, punto ove il malato accusa innoltre di sentire un costante interno e lieve dolore, e dove si accorge di avere un ostacolo al libero movimento del tronco. Superata quella situazione, la spina ritorna a non essere più dolente: alla regione poi dell'ultima vertebra dei lombi cessa anzi ogni capacità di sentire. Questa assoluta insensibilità diviene per molti e decisivi mezzi manifesta in tutte quelle parti, che sono comprese da una linea, la quale, partendo dall' ultima vertebra dei lombi, segue sempre esattamente a destra ed a sinistra l' orlo superiore delle ossa del catino, va a congiungersi immediatamente al di sopra dell' osso del pube, e di quà discende sino ai piedi.

Mercè queste osservazioni, ripetute dal sig. *Menato* e da me più volte ed in più giorni, venne a risultare dimostrata vera l'opinione in cui eravamo entrambi di già prima venuti, trarre cioè la malattia di Valetto la sua origine da un' antica offesa delle vertebre incontrata cadendo, e dalle impressioni morbose quinci recate alla midolla spinale, che vi sta rinchiusa, ed ai tralci nervosi che ne sortono da ogni lato, non che a quelli che ad essi si congiungono.

Sussistono, in fatto, nel descritto caso i fenomeni proprii del così detto *morbo vertebrale* nato per esterna cagione, il qual morbo incominciò a dare i primi segni di sua esistenza subito dopo la caduta nel 1816, si mantenne di mite grado per oltre tre anni, e nel 1819 assunse nelle carceri i caratteri gravissimi dell' acuta spinite. Questa lasciò dopo di sè l'attuale paralisi della metà inferiore del corpo, da alcuni detta anche *paraplegia*.

Ma, o signori, se avviene pur troppo non di rado, che da esterne violenze portate comunque sulla colonna vertebrale nasca la paralisi di varie parti del corpo e singolarmente degli arti inferiori, non trovo peraltro registrato un esempio che in sè riunisca quanto si osserva nel nostro.

Sono di già molti secoli che Ippocrate scrisse: *medulla spinae si aegrotavit, sive ex lapsu, sive ex alia aliqua causa, sive sua sponte, homo et cruribus impotens fit, ut neque si tangatur percipiat, et ventre ac vesica, ut circa prima tempora, neque stercus, neque urinam egerat nisi ad necessitatem. Quem autem vetustior factus fuerit morbus, non urgente homine, et*

*stercus prodit, et urina. Moritur autem postea non multo interposito tempore* (1).

Può dirsi che in queste poche linee quel sommo osservatore tutta racchiudesse la serie de' principali accidenti cui vanno incontro quegl'infelici, ne quali venga o per una cagione, o per l'altra, a rimanere affetta la midolla spinale alla regione del dorso.

Nel singolarissimo caso di Domenico Valetto la cosa però procedette ben altramente. Incominciò egli di fatto dopo la caduta, or sono dodici anni, a patire bensì di stitichezza, di lentore nella uscita delle urine, d'imbecillità delle membra addominali, con doglie e difficoltà al movimento del tronco; si produsse infine in lui bensì la completa paralisi degli arti inferiori; ma lungi che succedesse a tutto questo l'incontinenza delle fecce, e delle urine e poco dopo la morte, come predice *Ippocrate* e suole generalmente avvenire, Valetto invece vive paralitico da otto e più anni, senza che in tutto questo tempo nè gl' intestini, nè la vescica urinaria, cosa ancor più strana, abbiano data separazione veruna. Il quale fenomeno ha potuto prender sede, e può da sì lunga pezza sussistere, per essersi associato, nel caso nostro, ad altro, di cui parimente non parla *Ippocrate*, al vomito, voglio dire, degli alimenti solidi e liquidi poco dopo ingojati, non che al vomito stercoraceo ricorrente ogni trenta o quaranta giorni circa.

---

(1) *Praedictorum lib.* 2 *c.* 26. *Edit. Vanderlinden Lug. Batav.*, 1665. *T.* 1, *p.* 506.

Dirò in progresso sotto quale aspetto mi sembri sia da considerarsi codesto duplice vomito, a cui si deve per certo la conservazione della vita di Valetto: per ora non farò che ricordare, avvisando quì innanzi tutto la straordinarietà del caso, avervi presso celebratissimi scrittori di osservazioni le storie di vomiti durati per lunghi anni, con soppressione del ventre, ma sempre perseverando le urine. *Antonio Beniveni* nel suo libro *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*, con cui pose in Italia, prima che altrove, le basi dell' anatomia patologica, qui elevata poi dal *Morgagni* a tanta luce di scienza, parla di un vomito congiunto a stitichezza insuperabile, pel quale l'ammalato, com' egli scrive, *miseram sed tamen longiusculam vitam duxit* (1). Si lagna *Beniveni* che per certa superstizione de' parenti non gli fu dato di aprire il cadavere di un tale individuo; indaga per quale disordine degl' intestini tenui accader potesse quel vomito, ma non lascia pur sospettare dell' avvenuta soppressione delle urine, su di che, sussistendo essa, si sarebbe certamente posto a fare considerazione grandissima. *Guglielmo Fabricio Hildano*, nella *Centuria IV*, ha l' osservazione 32 intitolata *de vomitu admirando et fere quotidiano cum aliis gravissimis symptomatibus, qui ultra annos triginta duravit* (2). Sono quivi indicate minutamente le circostanze tutte di sì lunga malattia, nè fra queste si fa cenno alcuno che mancas-

---

(1) *Basileæ* 1529, *pag.* 193.

(2) *Opera. Francof.* 1646, *in fol.*, *pag.* 312.

sero le urine; come non se ne parla nella storia del vomito, con totale soppressione del ventre, durato oltre 26 anni, nel vol. XIII del *Journal de Médécine, Chirurgie*, ecc., di *Vandermond* (1). Del mancare colle fecce anche le urine mi è avvenuto, dopo molte ricerche fatte, di rinvenire un esempio solo presso *Thom. a Veiga*, esempio, che io amo a ripetere colle parole istesse del suo narratore. *Honesta quœdam virgo, ante annos viginti, incidit in integram perpetuamque omnis excrementi, et humidi et sicci retentionem: et cum vivat, sed epilepticis convulsionibus crebro correpta, in totum mingendi et deiicendi munere privata est: sed exiguum alimentum sumens, per os crebro reiicit* (2). Nè tralascerò di riflettere che se fu veduta non rade volte l' urina in ostinatissime iscurie, o sotto altre circostanze morbose, che ne impedivano il solito corso, dare certo indizio col proprio odore della sua presenza nelle materie dei vomiti, o nelle separazioni della pelle, nulla di questo è mai accaduto nel mio malato, il che pure merita una singolare attenzione.

Se le particolari stringentissime circostanze del luogo ove la persona di Domenico Valetto, fra molti altri suoi compagni infermi, trae da parecchj anni meschinamente la vita, e se i dilicati riguardi dovuti alla sua fisica situazione, che può temersi ad ogni istante minacciata da un' improvvisa inevitabile rovina, non

---

(1) *Luglio* 1760, *pag.* 226.

(2) *Thom. a Veiga, Comm. al cap.* 2, *lib.* 6: *Galeni de locis affectis.*

opponessero gravi e costanti difficoltà, come è ben facile il crederlo, alla verificazione di quelle più minute e tranquille osservazioni e sperienze che il suo stato suggerirebbe per sè stesso al medico indagatore, si potrebbero raccogliere su di esse nozioni ognora più importanti ed istruttive. « Le leggi dello stato sano » non meglio si conoscono, che meditando le altera- » zioni, e la perturbazione in esse recate dalle po- » tenze morbifere . . . . e le più certe dottrine spe- » culative, le quali meglio dichiarano lo stato di sa- » lute, vennero inventate e perfezionate col mezzo » principalmente delle pratiche osservazioni de' ma- » li (1). »

Appoggiato a questo principio io tenterò ora d'indagare, se il descritto servir possa, per i fatti che ci offre palesi, e che io ricordai, a spargere qualche raggio di luce sull' economia della vita, nel che fare

---

(1) Racchetti. Della struttura, *ecc.* della Midolla spinale. *Milano* 1816, *p.* 22. — Rasori *nella sua Prolusione* Sul Metodo degli studj medici. *Milano* 1808, *a pag.* 43 *aveva già sapientemente detto « I fatti più » luminosi e fondamentali dell' economia della vita » non si troveranno già nell' osservazione dell' unifor- » me e tranquillo esercizio dei fenomeni dello stato » sano, ove tutt' al più tra quelli da paragonarsi per » istituire qualche induzione non v' hanno che diffe- » renze quasi impercettibili, ma si troveranno bensì » ne' diversi stati morbosi, ecc. ecc. ».*

però, conscio di quanto la difficoltà dell' impresa superi le mie forze, a questo io miro principalmente, che altri dal mio esempio sia condotto a discendere con più fermo passo nel difficile arringo.

Avvertii che la sagace meditazione sui fenomeni di alcune malattie pose *Ippocrate* in istato di conoscere l' importanza somma della midolla spinale alla vita, la quale verità, dopo quel sommo, venne da tutti i maestri dell' arte ammessa e dimostrata con nuove e decisive osservazioni e sperienze, di cui *Galeno* il primo ci diede, per l'epoca in cui visse, maravigliosi esempii, e ne dedusse conseguenze sublimi.

Aggiungerò ora che qualche moderno medico, spingendo tropp' oltre le poprie deduzioni intorno a ciò, prese a considerare, per dir tutto in breve, la midolla spinale quale causa immediata della circolazione e centro del principio della vita, donde, secondo lui, questo principio medesimo si trasfonde per emanazione alle altre parti. Si è questa l' opinione del *Gallois*, sostenuta da numerosi sperimenti ed esposta in un'Opera uscita alla luce nel 1812, che l' Istituto di Francia dichiarò ben superiore a quanto erasi pubblicato dopo l'*Haller* sulla scienza fisiologica. Ciò nulladimeno il *Gallois* trovò ovunque forti oppositori, del che molte scuole di medicina ed i più rinomati giornali fanno pienissima fede. Tra i primi a dissentire dal *Gallois* fu in Italia l'illustre prof. *Vincenzo Racchetti*, di cui deploriamo ancora l'immatura perdita, il quale, poco dopo quell'epoca, scrivendo *sulla struttura, sulle funzioni e sulle malattie della midolla spinale* con quella profondità di dottrina e quella acutezza d' in-

gegno che era a lui sì propria, indicò coi ragionamenti l'insussistenza di que' punti principali della dottrina del *Gallois*, de' quali venne più tardi dimostrata la fallacia mercè i lavori sperimentali di *Wilson Philip*, di *Treviranus*, di *Clift*, di *Flourens* e di altri.

La scienza intanto, com'era ben da attendersi, fece sempre maggiori progressi, essendosi ognora più estese le nostre cognizioni intorno alla spinale midolla ed al sistema nervoso che ne nasce. Per dimostrare questo vero basterà che io vi richiami alla mente i lavori del vostro socio profess. *Bellingeri*, contenuti nei Vol. XXVIII, e XXX che possedete degli Atti della R.ª Accademia di Torino, colla quale serbate antica onorevolissima colleganza. Colla prima delle sue Memorie intitolata *De Medulla spinali nervisque ex ea prodeuntibus. Annotationes anatomico-physiologicae*, il *Bellingeri* pose fuori di ogni dubbio essere il midollo spinale diviso in sei fascicoli, cioè due anteriori, due posteriori e due laterali; indicò il modo onde sono fra loro divisi, la figura cui affetta la sostanza cinerea del midollo, e riconobbe la triplice origine delle radici anteriori e posteriori dei nervi spinali. Colla seconda = *Experimenta in nervorum antagonismum* = e colla terza = *Experimenta Physiologica in medullam spinalem* = egli venne narrando le esperienze da esso intraprese in diversi animali per chiarire le funzioni delle radici anteriori e posteriori dei nervi provenienti da tutti i fascetti del midollo spinale, e quelle pur anco della sua sostanza cinerea. Quivi l'illustre *Bellingeri* fissa quali tra quelle radici nervose servano al

senso tatto, quali al moto delle parti, ai movimenti cioè diversi del capo e delle membra superiori ed inferiori, e quali finalmente reggano le funzioni organiche de' visceri.

Chiunque volesse conoscere in che le più recenti conclusioni dello sperimentatore Torinese sieno conformi a quelle di *Carlo Bell*, di *Magendie* e di *Foderà*, e in che da quelle dissentano, e di quanto egli gli abbia tutte sorpassate nella copia e nella delicatezza degli sperimenti, non ha che a raffrontare le citate memorie di *Bellingeri* con quanto trovasi registrato nel bellissimo *Saggio* datoci dal sig. dott. *Pietro Guglielmo Lund, intorno ai risultati fisiologici delle sezioni istituite nei tempi moderni sugli animali vivi* (1).

Ma sia che le radici anteriori dei nervi spinali servano esclusivamente al moto, e le posteriori al senso tatto, come la pensano *Carlo Bell*, *Wilson Philip*, *Magendie* ed altri, o sia che, come dice *Bellingeri*, le radici anteriori servano al movimento di sola flessione e le posteriori al tatto non solamente, ma anche ai movimenti di sola estensione; sia che l' essere le radici posteriori dominatrici del tatto e le anteriori del moto non si verifichi sotto certe circostanze ed in tutte le regioni della midolla spinale, come pretende *Foderà*, sia che i fascetti laterali e le radici traenti origine da essi servano alle funzioni organiche, come consentono fra loro *Bellingeri* e *Bell*; sia finalmente che la sostanza cinerea della midolla serva esclusiva-

---

(1) *Vedi* Annali Univers. *Fascic.* 126 *e seguenti.*

mente al tatto, e la bianca al movimento, come *Bellingeri* deduce dà suoi sperimenti, egli è certo che Domenico Valetto, di cui si è data la storia, mancando affatto della facoltà di sentire e del muoversi in tutta la inferiore metà del corpo, deve considerarsi, per comune consentimento degli annoverati Fisici, patire per guisa della midolla spinale, che l' intera sostanza bianca e cinerea di questa, e quindi tutti i sei fascetti, da cui risulta composta, e la triplice origine de' nervi spinali, al luogo ove esiste la cagione del male, si trovino al tutto impediti a produrre quegli effetti che loro relativamente appartengono (1)

Nè si può parimente dubitare che il luogo della midolla spinale, ove questo disordine sussiste, quello non sia, nel caso di cui trattasi, che corrisponde ai processi spinosi dell' ultima vertebra del dorso e della prima de' lombi, poichè ivi appunto, come si disse, e non altrove il nostro Domenico accusa costante, benchè mite dolore, reso maggiore da ogni esterna compressione.

E supposto pure che questo dolore non manifestasse di per sè stesso la vera sede del disordine ver-

---

(1) *Questa medesima conclusione rimane ugualmente legittima ove pure seguire si voglia l'altra opinione sostenuta da rispettabili anatomici e fisiologi, essere cioè a tutti i nervi comune la facoltà di sentire, sebbene alcuni di essi posseggano particolarmente quella di produrre la contrazione de' muscoli e quindi il movimento delle parti.*

tebrale, basterebbe a ciò la osservata totale mancanza di senso e moto nelle indicate parti, giacchè l'osservazione de' mali e le sperienze sugli animali viventi provarono in moltissimi casi, che le paralisi più o meno compiute degli arti inferiori, della vescica e del retto, i turbamenti allo stomaco succedono alle offese delle ultime vertebre dorsali o delle lombari, come a quelle delle cervicali succedono fenomeni di uguale natura agli arti superiori, ai visceri del petto, al diaframma, allo stomaco, all' esofago, ecc. Il perchè la lesione della midolla spinale alla cervice cagiona morte irreparabile, spesso sollecita e talvolta immediata, la quale invece non sempre accade, e molte volte è ritardata, ove quella lesione sia di molto più in basso, com'è in Valetto. Chè se in lui l'insensibilità si palesa più sotto del luogo del dolore, cosa solita a vedersi, ciò dipende dall'avere i nervi della spina un corso obliquo, per cui l' influenza loro incomincia ad esercitarsi al di sotto del punto da cui escono dalle vertebre.

In niuna però delle tante osservazioni ricordate dagli autori e specialmente dal *Racchetti* (1), dall' *Ollivier* (2), dal *Louis* (3) si scorge avvenuto mai ciò che

---

(1) *Op. cit.*

(2) Ollivier. De la Moelle Épinière et de ses maladies. *Paris*, 1824, 8.° *f.° Nel* Precis de Bibliog. Medic. de Monfalcon. *Paris*, 1827 *viene a pag.* 536 *ricordata un' Edizione in* 2 *vol. della stessa Opera pubblicata in Parigi nell'anno scorso che io non ho potuto consultare.*

(3) Louis. Memoires, *etc. Paris*, 1826, 8.°

si riferì poco fa di questo uomo, poichè in esso havvi paraplegia, con respirazione naturale, circolazione regolarmente costante da molti anni, anche nelle estreme parti paralitiche, capacità al produrre e diffondere il calore animale in que' luoghi istessi, che sono privi affatto di senso e di moto, ne' quali parimente non manca la nutrizione; e tutto questo accompagnato al vomito giornaliero degli alimenti ricorrentemente alternato col vomito stercoraceo, ed associato alla mancanza di ogni escrezione solida e liquida per le vie naturali.

La sola analisi di questi importanti fenomeni può condurmi a qualche utile deduzione applicabile alle leggi della vita. Ragionerò quindi primieramente del vomito e della niuna separazione delle urine.

Il vomito quale si presentò in sulle prime dopo la caduta, e quale pur in oggi sussiste nel nominato Valetto, manifestò sempre trarre la sua origine non da vizio inerente allo stomaco, ma bensì da un disordine intestinale, capace di produrre il moto inverso di questo canale. Le circostanze tutte ricordate nella storia del male provano tal cosa: anzi l'accadere ogni trenta o quaranta giorni circa un vomito di materie stercoracee dimostra, che non solo si effettua quella parte della digestione, la quale spetta al ventricolo, ma che nel duodeno altresì e più oltre ancora questo lavoro si fa tuttavia. La principale e manifesta cagione adunque produttrice del vomito in questo uomo, si è quella per cui le materie non possono progredire al di là di una data porzione degl' intestini, donde poi avviene il loro moto antiperistaltico e l' insuperabile

assoluta stiticità dell'alvo, costante da più di otto anni. Il vomito qualunque che avvenga in Valetto non è quindi, a ben considerare, un'accidente morboso, ma aver si dee piuttosto in conto di un compenso necessario alla deficienza totale di altre avacuazioni proprie dello stato ordinario de' visceri addominali, ed è il mezzo unico per il quale poteva essere preservata la vita dell' individuo, per sì lungo tempo ed in mezzo a tanti danni.

Dico un compenso necessario alla deficienza di altre evacuazioni, poichè, nel caso di cui discorro, non essendo solamente da molti anni chiuso il retto intestino, a motivo che le fecce non possono discendere lungo tutto il canale alimentare, ma inofficiosa altrettanto la vescica, perchè non viene preparata urina dai reni, il vomito dovea pur qui supplire al bisogno di cacciar fuori almeno in parte que' principj, già resi noti a noi dai grandi lavori di tanti sagaci chimici moderni, che in altro stato di cose, per essere soverchi o inassimilabili, avrebbero dovuto saturare più o meno le urine e prendere, dopo i reni, la strada della vescica e dell' uretra.

Che poi in Valetto i reni non separino punto di urine, la cosa è resa manifesta, come dissi, ancora dal non essersi mai avuto il menomo indizio della sua esistenza per alcuna via e neppure nella materia dei vomiti; il che dimostra, che in onta alle paralisi degli organi tutti destinati alla separazione delle urine, la vita può a lungo sussistere, e che a codesta particolare secrezione in Valetto si supplisce altrimenti, ove pure il vomito, di cui parlo, a ciò non bastasse.

Questo stato morboso delle interne parti noi dedur lo dobbiamo, senza tema di errare, da ciò che osserviamo nelle esteriori: il vizio vertebrale e la sottoposta lesione della midolla spinale, ne è la sorgente comune; ed una vera paralisi colpì tutte le parti, che più non suppliscono ai loro uflicii. Nel più de' casi avviene che la malattia lasciando perseverare, benchè turbate di molto, le funzioni di tutti gl' intestini e quelle dell' apparato uropojetico, e producendo col progresso la mortale paralisi degli sfinteri, sì del retto, che della vescica, già veduta da *Ippocrate*, si perdano feccie ed urine involontariamente: Valetto invece in cui nulla trascorre giù per gl' intestini, e nulla viene dai reni, non presenta questo ultimo accidente, non già perchè in lui gli sfinteri non siano paralitici, al pari di tutti gli altri organi posti in quella regione, ma perchè non si trovano in circostanza, dalla quale risultar possa manifesta la loro incapacità ad agire.

Non abbiamo quindi nel fatto di cui ragiono una osservazione che contraddica a quanto viene da *Ippocrate* e dall' universale de' medici asserito sul progresso e sul destino di questa malattia, ma che solamente ne modifica e ne rischiara la dottrina, nell' atto che offre alle nostre indagini particolarità singolarissime, tutte comprovanti le inesauribili risorse cui sa procacciarsi natura.

Un senso interno, e forse una troppo ripetuta sperienza, induce Valetto a bere molta acqua subito dopo il cibo, ed a berne pur molta di nuovo, come dissi, quando due ore dopo il suo pasto incomincia

a sentire gli annunci del vomito giornaliero. Rifletto su di ciò, che viene per tal guisa favorito e facilitato di molto il vomito medesimo, e che risulta così, essere ancora in questo uomo forniti della loro attività i muscoli del basso ventre, da cui per le belle sperienze di *Krimer* (1) sappiamo operarsi principalmente questo fenomeno. Tanta massa poi di liquido acquoso ingojata a più riprese e respinte dallo stomaco, spoglierebbe forse il picciolo residuo ivi superstite della sostanza alimentare, di que' principj che colla digestione ordinaria dovrebbero essere eliminati dai reni? Questa congettura, la quale richiederebbe per acquistare maggior peso molte sottili e costanti indagini, che la nota situazione di Valetto impedì sino ad ora di fare, mi dà per altro sempre maggiore coraggio di ripetere infine, che, mercè questo vomito, Valetto trovasi in vita, e potrà prolungarla sino a che non venga a turbarsi quell'equilibrio qualunque, che per questo mezzo si serba nell'esercizio delle sue funzioni naturali, talchè sembrami non potersi ad altri, meglio che a lui, applicare quella singolare sentenza *qui bene vomit, bene vivit*, che fu difesa in una pubblica tesi da *Gio. Andrea Fischer* (2).

Proseguendo l'intrapresa analisi debbo ora arrestarmi a riflettere, che nelle estremità prive di senso e di moto di questo uomo, havvi pulsazione arteriosa

(1) *Horn's Archiv*, 1816.

(2) *Erfurt*, 1719.

manifesta, sviluppo di calor naturale, e grado sufficiente di nutrizione, come pure, che dal vizio della midolla spinale, fu bensì tolto, egli è già gran tempo, in lui ad alcuni visceri il potere nervoso necessario alla esecuzione delle loro particolari funzioni organiche, ma che non degenerarono essi per questo in cangrena, nè incontrarono alterazioni di altro genere incompatibili colla sussistenza della vita propria. Quanto ciò sia straordinario fenomeno, se poniam mente alle conosciute leggi della vita, chiaro apparisce dalle seguenti parole del più volte nominato *Racchetti*, il quale le dettava appoggiato alle osservazioni di tutti. « Una » prova evidentissima dell' efficacia della midolla spi» nale alla nutrizione si ha in quelle lesioni arrecate » da potenza meccanica alla parte sua inferiore, che, » non essendo in breve termine micidiali, lasciano sus» sistere per giorni e mesi la vita; perciocchè in que» ste è sintoma consueto quello d' andarsi consuman» do, or celeremente, ed or eziandio lentamente, le » estremità inferiori, col cadere in cangrena; il che » prova (soggiugne questo autore) che realmente i » nervi esercitano un' azione efficacissima nel mante» nere, per mezzo dei vasi, quel giusto modo di mi» stione fra gli elementi nutricj, che costituisce l'in» tegrità organica delle parti » (1).

E l'eccezione, che il caso di Valetto presenta a questo esito generale di tali paralisi, riesce tanto più me-

(1) *Op. cit.*, *pag.* 433.

ritevole di considerazione, se si rifletta, che il *Racchetti* non accenna alla circostanza, che la lesione vertebrale abbia prodotto la paralisi d'interne parti, com'è avvenuto in costui, circostanza che sembrerebbe dover rendere per sè stessa tanto più pronta e fatale la cangrena.

L' individuo in cui questa grande eccezione esiste, proverebbe forse potersi mantenere nelle parti qualche attività del sistema irrigatore, senza che vi concorra il sistema nervoso? Oppure il potere nervoso esercitare altre funzioni, oltre quelle del senso e del moto? Egli è vero che non si possedono ancora esperienze, le quali abbiano dimostrato in qual grado propriamente di dipendenza dai nervi sia la circolazione nelle varie parti, ma è certo però, che, recisi o compressi questi, ovunque presto si scema e perturba l'impulso de' vasi, e che va quindi presto nell'uomo a infievolire ed estinguersi la fonte del calore animale e della nutrizione, il che venne pure rilevato dall' illustre vostro Socio prof. *Gallini* nella Memoria inserita negli atti di questa Accademia, ove prese ad esaminare, da quel grande maestro ch' egli è, le sperienze del *Gallois* e *Wilson Philip*. (1).

Come può dunque aver luogo il fenomeno che si osserva nel caso nostro? Vorremo noi per ispiegarlo ammettere col *Gallois*, che divisa la midolla spinale,

---

(1) *Nuovi Saggi della Cesareo-Regia Accademia di Pad. V. II.°, p.* 37.

sia pure diviso il centro della vita delle membra superiori, da quello delle inferiori al taglio? Ma ciò è contraddetto anche questa volta dal fatto, poichè, si disse, che al disotto del luogo ove in Valetto esiste la lesione delle vertebre, non havvi nè senso, nè moto alcuno. E per lo stesso motivo non dà ragione di questo fenomeno l'ingegnosa ipotesi di un egregio chirurgo (1) diretta a chiarire la cagione del persistere talvolta il senso ed il moto in parti aventi nervi da una porzione del midollo spinale, che la sezione anatomica mostrò essere atrofica, o distrutta, e fondata sulle comunicazioni moltissime, che segnatamente dopo le grandi opere neurologiche di uno *Scarpa*, sappiamo avere detti nervi con altri rami nervosi provenienti da un punto superiore alla lesione, e quindi posti in diretto commercio col cervello; poichè in Valetto noi abbiamo invece senso e moto del tutto aboliti in luoghi, ove per quella ipotesi dovrebbero mantenersi congiunti agli altri supersisti segni di vita, cioè, alla circolazione sanguigna, alla nutrizione delle parti, ed al calore animale, che in esse si fa sentire alla mano esploratrice.

Pretenderà forse taluno che, esistendo quella classe di ganglj, che il *Wurtzer* (2) chiama *vegetativi*, i quali

---

(1) Poggi G. P. *Necrotomia di donna morta dal tetano*. Omodei. Annali, *ecc. fasc.* 134-135 *p.* 321.

(2) *De corporis humani gangliorum fabrica atque usu Monographia. Berolini*, 1817.

sono principalmente formati dal nervo intercostale, sono centrali agli organi del petto e del basso ventre e promuovono il moto progressivo e le successive assimilazioni degli alimenti e de' fluidi circolanti, debbasi dal loro solo ministero ripetere quanto in Valetto accade? (1) Sebbene io inclini a questa sentenza, non saprei però validamente sostenerla per due motivi principalissimi: primieramente, perchè i ganglj detti dal *Wurtzer vegetativi* sono provveduti di rami nervosi dai ganglj detti da lui *spinali*, dal che conseguir deve per certo, che le lesioni di questi influiscano grandemente

---

(1) *Di tale avviso parmi che possa pur essere l'illustre prof.* Rolando, *poichè in una sua recentissima produzione, sparsa di profonde idee sulle funzioni della midolla spinale, dei nervi, da lui cotanto indagate, dice « Si des filamens nerveux provenant » d'une origine distincte, sont nécessaires pour exciter » les contractions des muscles qui servent à la loco- » motion, à la formation de la voix simple et arti- » culée, et des muscles destinés à la respiration, des » nerfs plus simples, naissant des ganglions, seront » suffisans pour des actes plus simples, tels que sont » les mouvemens du coeur, de l'estomac et des inte- » stins ».* Expériences sur les faisceaux de la moelle épinière et sur les racines antérieures et postérieures des nerfs spinaux; par le docteur *Louis Rolando*, professeur *à Turin. Journal complémentaire du Dict. des Sciences Médical. Avril*, 1828 *p.* 159.

nel modo di attività di quelli: in secondo luogo, perchè essendo dimostrato dalle cose già dette ridursi nel nostro infermo a nulla l'azione, che i ganglj vegetativi esercitano sui reni e sugli intestini crassi quanto all' effetto delle loro particolari funzioni, resterà sempre ad intendersi per quale maniera poi quei ganglj medesimi giovar possano alla conservazione della vita propria di quelle stesse parti e di altre ancora.

Ciò posto, tornerà meglio il confessare che ci manca tuttavia un sicuro filo per uscire da così oscuro labirinto, e non abbiamo mezzi bastanti a risolvere quel problema, che l'esempio di Valletto in questo ci offre, il più singolare forse tra quanti ne offrirono a *Cruellhiers*, a *Desault*, a *Ollivier* e ad altri molti, gli svariati accidenti insorti dopo le ferite, o le lesioni riportate alle vertebre del dorso.

Conchiuderò quindi dicendo, tale essere il modo onde si regge attualmente in questo uomo la vita, che in vero più che mai gli si confà la definizione, che ce ne ha data il cel. *Bichat*, *essere*, cioè, *la vita quel complesso di funzioni che resiste alla morte*; sentenza energicamente espressa in quelle parole *l'homme est une machine a vivre*, colle quali rifiutavasi dall'ubbidire ai medici, quegli che non era già fatto per piegare al volere di alcuno.

Al compiersi della storia che io intrapresi a tessere, la scienza non verrà defraudata, giova crederlo, di quei maggiori lumi, che l' accurato esame della sede dei mali ognora le procaccia, svelando il più delle volte l' erroneità dei nostri anticipati giudizj, ed essa saprà allora prefiggersi tutte quelle indagini di fatto,

che in oggi sarebbe per lo meno soverchio l' arrestarsi ad indicare. Ufficio più conveniente al medico filosofo egli è quello ora piuttosto di proseguire ad osservare con indefessa opera il successivo progresso della malattia di Domenico Valetto per conoscerne e descriverne con mano diligente tutte le vicende e gli effetti : un tale ufficio , convien dirlo , richiederebbe però, affine di essere sostenuto con sempre maggiore profitto e senza le angustie attuali, l'adempimento di un voto, che a noi è soltanto permesso di accogliere nel cuore, sino a che si opponga al vederlo esaudito il rigido braccio della punitiva giustizia.

Non verrà tuttavia da me ommesso studio o sollecitudine alcuna per continuare alla meglio nell'opera intrapresa, sembrandomi di averne contratto un obbligo solenne, dacchè eccitato dal benemerito Collega, portai sino al vostro dotto Consesso la storia di una malattia , della quale mi sembrò conveniente , appunto perchè singolarissima , far qui nota pubblicamente la esistenza mentre ancora sussiste , per invocare così da alcuno di voi utile appoggio di nozioni e di consiglj a penetrarne, per quanto fia possibile, gli arcani.

La paralisi è per sè stessa una tremenda malattia, ma quella di cui oggi ho tenuto discorso, offre motivo di speciale meditazione all' uomo dell' arte per gli accidenti straordinarj che l' accompagnano e per la cagione da cui nacque e viene sostenuta.

Questa cagione, la quale sta riposta lungo le vertebre, ed è ministra di effetti così maravigliosi, dimostra quanto sieno da lodarsi tutti que' saggi medici, i

quali recentemente si applicarono a rintracciare per ogni maniera quale sia la vera influenza della midolla spinale sull' economia della vita sana ed inferma.

Fa d'uopo però convenire in questo, e la storia d Valetto chiaro il dimostra, che per raggiugnere tanta meta, l'osservazione del corso de' mali e delle loro ultime conseguenze, è una guida bensì più lenta, ma assai più sicura di tutti i tentativi fatti sugli animali vivi sottoposti alla mano sperimentatrice.

Laonde il celebre *Gio. Pietro Frank* colla sua famosa dissertazione = *De vertebralis columnae in morbis dignitate* (1), la quale contribuì cotanto a promovere la pubblicazione delle preziose Opere di medicina uscite dappoi su questo argomento, ottenne per essa ciò che ai soli sommi uomini è riserbato, di segnare, cioè, altrui con pochi cenni dall' alto del loro seggio immortale quella via, che più dirittamente conduce allo scuoprimento di nuove importantissime verità.

---

(1) *Delectus Opusc. medicor. vol. XI, pagina* 1. *Nel rendere qui questo omaggio di riconoscenza e di rispetto alla memoria di un tanto medico, facciamo eco a ciò che di lui su questo proposito medesimo scrive ben giustamente quegli che fu degno erede del suo nome e della sua fama. — Praxeos medicae universae praecepta auctore* Joseplio Frank. *Lipsiae* 1821. — *De morbis columnae vertebralis in genere.*

*Continuazione della storia di* Paraplegia antica con fenomeni straordinari. *Letta all'I. R. Accademia di Padova nella seduta* 19 *aprile* 1831 *da* GIUSEPPE MONTESANTO, *Presidente.*

Vive ancora, o signori, quel Domenico Valetto, della cui singolare malattia io vi narrai la storia nel giugno dell' anno 1828, denominandola *Paraplegia antica con fenomeni straordinari*; e vive privo affatto di senso e di moto dalla cintura all' estremità dei piedi, senza che dall' alvo punto in lui si separi di materie fecali, e goccia di urina scoli giammai dall' uretra: e tutto questo da oltre undici anni.

Allorchè io vi parlai la prima volta di questa straordinaria malattia vi resi conto dell' origine sua, delle sue fasi diverse, e dello stato in cui trovavasi a quell' epoca l' infermo, e dichiarai inoltre essere mio divisamento di proseguire con ogni cura possibile le intraprese osservazioni, sino a che fosse per durare una vita, la quale, come vi diceva, sostiensi tuttavia prodigiosamente in mezzo a quegli stessi patologici fenomeni, da' quali sembrerebbe dover essere stata già da lungo tempo distrutta.

A questo fine mi feci tratto tratto, durante questi tre anni, a visitare nella infermeria delle carceri codesto uomo, il quale colpito da una sentenza, che lo condanna ad una perpetua prigionia, trovasi inoltre dal suo male costretto a rimanersene seduto immobilmente nel letto, appoggiato a parecchi origlieri, occupato spesso di qualche lettura curiosa, o devota, guadagnando qualche soldo in que' lavori di mano,

che soglionsi usare tra prigioni, o meglio ingannando il tempo fumando la sua pipa.

La narrazione che io altra volta qui feci del caso singolarissimo di Valetto, qualunque essa si fosse, vide la luce del pubblico e destò molta curiosità, com'era ben da attendersi, tra i dotti medici d'Italia e di altri paesi, donde venne che qualche illustre professore ne formasse argomento de' suoi studi e ne parlasse ne' Giornali consacrati all' arte nostra; come accadde del pari che parecchi coltivatori di essa, tanto di queste provincie che forestieri viaggiatori, desiderassero di recarsi meco, come fecero, a visitare codesto infermo, intorno al quale v' ebbe taluno, che mi confessò poscia essere sorto il dubbio non avessi io per avventura narrata cosa più da me creduta vera, che positivamente tale, non essendovi in tutta la lunga serie dei fatti, pur talora maravigliosi, che all' uomo malato risguardano, raccolti dagli osservatori, caso veruno a quello di Valetto, non che parificarsi, si avvicini, o si assomigli punto (1).

---

(1) *Siccome ho sempre tenuto esatto conto delle mie visite al prigioniero, notando ogni circostanza di esse tanto per ciò che poteva appartenere allo stato suo, quanto per ciò che riferivasi al giorno, all' ora in cui lo vedeva, ed ai distinti uomini dell' arte che mi accompagnarono spesse fiate in quelle visite, così a sempre maggior conferma del vero unisco alcune annotazioni tratte dal mio giornale, le quali si limitano qui semplicemente a ricordare l' epoca di quelle visite in cui alcuni illustri medici mi seguirono*

Che se la scienza medica condusse alcuni suoi seguaci a far conoscenza sul luogo della malattia da me descritta, non mancò la stessa autorità de' Tribunali di voler essere informata di quello che io aveva pubblicato circa un uomo resosi, purtroppo, coi

---

*Li* 26 *febbrajo* 1829 *( giovedì grasso ) ora* 1 *pomeridiana.*

» *Accompagnato dalli prof.* Thiene *di Vicenza e* Zecchinelli *di Padova mi reco a visitare Valetto.*

*Li* 13 *aprile* 1829 *ore* 5 1/2 *pomerid.*

» *Oggi ho visitato Valetto nel dopo pranzo in compagnia del prof.* Rima *di Venezia.*

*Li* 24 *maggio* 1829 *ore* 11 *del mattino.*

» *Ho visitato Valetto in compagnia del sig. dottore* Peebles *di Edimburgo.*

*Li* 26 *detto ore* 11 1/2 *antim.*

» *Ripeto la stessa visita col medesimo medico.*

*Li* 30 *agosto* 1829, *ore* 11 *ant.*

» *Visito Valetto col sig. dott.* Pasqualini, *Corso, Medico della principessa Drictenstein.*

*Li* 28 *ottobre* 1829 *ore* 10 *ant.*

» *Nella visita di oggi allo stesso ho l' onore di essere col sig. cav.* de Graefe, *consigliere privato di S. M. il Re di Prussia, direttore dell' Accademia di medicina e chirurgia di Berlino.*

*Li* 14 *maggio* 1830 *ore* 7 *pom.*

» *Visito Valetto con li dott.* Zannini *di Venezia e* Zecchinelli.

*Li* 15 *giugno* 1830 *ore* 9 *pom.*

» *Vedo lo stesso accompagnato col dott.* Ilkewicz, *medico polacco, direttomi dal sig. consigliere profess.* Giuseppe Frank.

suoi delitti, degno del rigor delle leggi. Avvenne quindi che io a' dì 18 luglio 1829 dovessi scrivere la lettera seguente al nobile sig. conte *Selvatico* Vice presidente del Tribunale di Appello, Dirigente allora del Tribunale provinciale di Padova. « Corrispondo alla onorevole ricerca che mi fece V. S. Ill.ª e le presento qui unita la storia dalla singolarissima malattia dell' infelice Domenico Valetto, esistente nella infermeria delle carceri; storia estesa da me e pubblicata affine di far conoscere agli uomini dell' arte le circostanze di un caso patologico, di cui non si trova, che io mi sappia, esempio veruno nelle più accreditate raccolte di mediche osservazioni.

» Domenico Valetto, in fatti, oltre di avere perfettamente paralitica l' inferior parte del corpo dalla cintura in giù, non ha separazioni nè per secesso, nè per le vie dell' urina da circa 10 anni, durante i quali giacque sempre, come tuttavia pur giace, affatto privo di ogni movimento cogli arti inferiori in un letto nella suddetta infermeria. Un vomito costante in certe determinate ore, dopo il cibo giornaliero, tiene ora luogo in quest' uomo di ogni altra evacuazione, senza privarlo però di quanto torna necessario alla sussistenza della vita, e fa sì che questa esister possa in lui sotto leggi affatto insolite all' umana organizzazione, e tali da rivelare ognora più le maravigliose risorse della natura anche in mezzo a difficilissime circostanze.

» La storia della malattia di Valetto riesce dunque interessantissima per sè stessa, motivo pel quale, col permesso di V. S. Ill.ª e col concorso del signor dott. Giacomo Celega, medico attuale delle carceri, io

continuo ad osservarla per tener conto alla meglio di ciò che va in essa accadendo.

» Ma sebbene Valetto sia nella infermeria carceraria trattato come tutti gli altri suoi compagni con tutta carità da ognuno , ed anzi per la straordinarietà del lunghissimo suo male venga riguardato con particolare umanità , tuttavia per le speciali circostanze del luogo non possono farsi sopra di lui dal medico osservatore quelle diverse , accurate ed assidue indagini , che la scienza suggerirebbe ed esigerebbe anzi in un caso di tanta importanza , capace certamente di somministrare anche in progresso nuovi lumi ai coltivatori delle mediche discipline.

» Oso quindi farle presente , che sarebbe utilissima cosa se il nominato uomo, già reso per sempre immobile in un letto , fosse per ordine superiore trasportato e consegnato allo Spedale Civile, ove io sostengo le parti di Direttore , e dove si renderebbero più facili e più conducenti ad uno scopo scientifico le da me intraprese osservazioni.

» Questo mio voto, inspirato solamente dall'amore dell' arte che professo , è quello pur anco di quanti vengono a cognizione del fatto in discorso. Il procurare di renderlo esaudito sarebbe per certo opera affatto degna di un magistrato, come V. S. Illust.a quanto rispettabile , altrettanto illuminato. Ho l' onore ecc. »

Questa mia lettera non cangiò punto , è vero, la condizioue del prigioniero , nè rese maggiore l' agio di vederlo e di osservarlo nel modo che ad un medico scrutatore poteva convenire, ma contribuì però a far sì, che avesse termine al fine la minaccia spesso

rinovatasi, che Valetto subir dovesse la pena della berlina, a cui era stato condannato ed a cui taluno male informato pretendeva sapesse sottrarsi con artificiosi pretesti di esagerati malori.

Ma quello che più importa per la storia della malattia in discorso si è che, come dalla riferita lettera risulta, non si mantenne fermo sino al luglio 1829 l' ordine degli accidenti morbosi, quale io lo aveva descritto un anno innanzi; di un vomito, cioè, giornaliero de' cibi assunti, quasi immutati, cinque ore circa dopo il pasto, e di un vomito stercoraceo periodico, alla distanza di trenta o quaranta giorni, per mezzo del quale venivano espulsi tutti i residui delle digestioni precedenti di que' pochi cibi, che non erano stati restituiti col vomito di ogni giorno. La qual cosa se poteva bastare allora a spiegare per qual via la natura trovasse il modo di disfarsi di que' grossi materiali, che, discendendo dallo stomaco agl' intestini, si convertono in feccie ed escono per il retto, lasciava però ignorare ancora quale compenso vi fosse alla costante privazione di quel sussidio, che gli organi destinati alla secrezione ed emissione delle urine prestano, sottraendo dalla massa alcuni principj inassimilabili, che si crede poter unicamente essere per opera di quegli organi medesimi eliminati ed espulsi.

Ora è da sapersi, che, a sempre maggior maraviglia, sino dal giorno 5 marzo 1829, quattro mesi innanzi la data della riferita lettera, mancò affatto il vomito stercoraceo, per cui Valetto non ha più sofferto da quell' epoca, che il solito vomito quotidiano, il quale avviene adesso più presto, cioè circa due sole ore dopo il cibo e rimette le sostanze tali

quali all'incirca furono ingojate, e poco o nulla scemate anche nel peso, come risultò da appositi esami praticati nell'agosto dell'anno scorso.

Non può dirsi che, a cagione di questo mutamento nell'ordine de' fenomeni presentati da Valetto, il suo male siasi fatto diverso, chè anzi la paraplegia dura la stessa e tutto in lui, riguardo a questa, apparisce essere quello di prima; questo solo avvenne e persevera, che la pletora sanguigua si produce ora con grande facilità e frequenza, talchè fa d'uopo di quando in quando praticare il salasso parecchie volte in breve tempo, come fu per esempio dai 21 dello scorso marzo sino al giorno 7 aprile corrente, in cui per ben quattro volte gli fu aperta la vena per estrargli anche più di 12 oncie di sangue ogni fiata. Nè ciò fu soltanto di questi ultimi 20 giorni circa, poichè ragionando io non ha guari con Valetto sulle praticategli missioni di sangue, egli mi diceva, che nei due anni trascorsi, dacchè non vomita materie fecali, poteva contarne forse 60; locchè risulta pure dalle notarelle della infermeria carceraria e dal mio Giornale (1).

---

(1) *Sul finire dell'agosto* 1828 *Valetto, essendo di già scorsi più di* 60 *giorni senza che fosse avvenuto vomito stercoraceo, soffriva ambascie straordinarie. Nel giorno* 3 *settembre successivo accadde di nuovo codesto vomito e si rinnovò li* 11 *e li* 17 *detto. Si destò la febbre e fu necessario eseguire un salasso nel giorno* 24. *Nel dì appresso si ebbe altro vomito di egual natura, in masse assai voluminose mescolate*

Non dirò se da questi reiterati salassi, o piuttosto dallo stato istesso morboso che li richiede, sorga quell'aspetto leucoflegmatico, che si scorge in lui presentemente; ma dirò bene che l'oppressione del respiro, la durezza del polso e la sua celerità, la febbre, le doglie vaganti al torace e l'ambascia, ch'egli tratto tratto accusa, costringono il medico delle carceri a ricorrere al salasso, senza di cui si andrebbe probabilmente ad avere in breve l'idrotorace, malattia dalla quale io mi credetti di vedere Valetto a finire nell' anno scorso, dopo che il rigidissimo inverno aveva posto ad una prova assai aspra codesto uomo. Egli, non potendo mai adagiarsi nel letto e cuoprirsi bene

---

*a materia sanguigna. Nel 26 detto alle ore 8 1/2 antimeridiane trovai l'infermo con febbre, assai abbattuto. Si è questa l'epoca in cui andò disponendosi quel nuovo ordine di fenomeni di cui ho fatto cenno, ed in cui pure si è dovuto far luogo ai salassi con più o meno di frequenza. Il sangue estratto non presentava qualità, nè per consistenza, nè per colorito, diverse dal sangue di altri ammalati presi da flogosi. Il poco siero separato dal sangue non mandava verun odore particolare, come potei assicurarmene brevi istanti dopo il salasso nella mattina del 18 ottobre 1828. Nel 15 novembre successivo ricomparve il vomito stercoraceo; poi ai 5 marzo seguente, e fu l'ultimo. In tutte queste separazioni non mi è avvenuto mai di sentire odore urinoso, e nessuno per certo ne tramanda il corpo del malato; su di che ho fatto particolare attenzione, lette che ebbi le* sperienze di Mayer sull'estirpazione dei reni.

il tronco colle coltrici attesa la sua principal malattia, arrischiò di perire per un altro male, vivendo così nell'inverno 1829 e 1830 in un ambiente non riscaldato da verun artificiale soccorso.

Nè il salasso dal braccio soltanto fu adoperato, ma si fece ricorso per anco con buon successo alle mignatte lungo la spina del dorso, e attorno il torace, come suol farsi ne' casi ordinarii d'infiammazione diffusa a tutta la pleura costale; fu anche applicato il vescicante, quando venne creduto conveniente.

E voglio con ciò dar motivo a riflettere, che nell'individuo di cui ragiono sembra in oggi doversi piuttosto temere le conseguenze di una congestione toracica e di una successiva effusione, o sanguigna, o sierosa, come in tanti altri casi avviene dopo superati i fenomeni pleuritici, anzichè aspettarsi la morte per gli effetti di quel primo suo male, così prodigioso pe' suoi procedimenti e le sue conseguenze.

Se le cose continueranno ugualmente anche in appresso, e che il processo morboso prosegua al petto e quivi maggiormente avanzi, sì come minaccia di fare, rimanendo lo stesso il disordine indotto dall'antica paraplegìa, si avrà campo di poter conoscere un giorno quelle mutazioni tutte cui deggiono nel nostro caso aver subíto la maggior parte de' visceri naturali e particolarmente gl'intestini crassi, i reni e la vescica dell'urina.

Quello che havvi a dire presentemente si è che tutte queste parti, rese inofficiose onninamente dallo stato di paralisi, sembrano altresì aver contratto una specie d'incolumità, giacchè quivi il malato non accusa mai la benchè menoma sensazione morbosa,

qualunque sieno d'altronde le sue angustie e le sue querele per ciò che alla regione dello sterno, a tutto il torace ed alle ultime vertebre dorsali egli non di rado soffre, massimamente quando si fa urgente il bisogno del salasso (1).

Si direbbe che mercè una rapida assimilazione Valetto, cui manca il più pronto mezzo di scaricare, come faceva un tempo col vomito stercoraceo, i principj inopportuni alla buona nutrizione, si costituisce di leggeri in uno stato di pletora reale, od incontra per irritazione delle pareti de' vasi quel modo di essere, che simula la vera pletora e vi corrisponde per gli effetti più sensibili. Importa qui anche l'avvertire, che sino da quando andarono facendosi più rari i vomiti di materie fecali per poi cessare al tutto, sono di già due anni, e quando insorsero i fenomeni di manifesta infiammazione al petto, con febbre e doglie in varie parti del torace, incominciò a comparire qualche sudore, escrezione, che prima si notò non

---

(1) Il luogo che corrisponde ai processi spinosi dell' ultima vertebra del dorso e della prima de' lombi, *ove nella* Storia *notai*, destarsi un senso di dolore premendovi anche dolcemente, *è divenuto più sensibile di prima*, *e quivi pure presentemente l'occhio non scorge alterazione veruna*, *e la mano soltanto vi riscontra passandovi sopra una cedevolezza nelle sottoposte parti*, *come se qui il processo spinoso non esistesse. Questa è l' unica differenza ivi nata lentamente dacchè io osservo il malato.*

avveniva giammai neppure ne' più caldi giorni della state. Questo sudore, e più spesso una sensibile traspirazione, fu da me riconosciuto esistere più fiate non solo comune alle parti superiori del tronco, alle braccia ed alle mani, ma agli arti paralitici pur anco, ne' quali parve che con questo mezzo venisse a promuoversi una più attiva nutrizione. Egli è certo che col progresso del tempo queste parti divennero meno emaciate e che andò osservandosi quivi per questo lato una vicenda in più e meno, di cui prima non si poteva osservar traccia veruna (1). Viene da ciò

---

(1) *Da ciò per altro non venne cangiata la condizione paralitica degli arti inferiori, poichè, come notai altra volta, Valetto dalla cintura alla estremità de' piedi manca tuttavia di senso e di moto assolutamente, con che s' intende pure essere in lui ugualmente paralitici gli organi della generazione compresi nell' indicato spazio. Pongo qui questa avvertenza, essendo con mia sorpresa sfuggita ad alcuno su di ciò una riflessione non meritevole di una più lunga risposta. E colgo questo momento per aggiugnere a sempre maggiore illustrazione del caso. 1.º Che sussistono, come per lo passato, i piedi in estensione tetanica tale, che il pollice loro forma una linea retta collo stinco. 2.º Che invece l' articolazione delle ginocchia è cedevole per modo che, sottoponendovi una mano, si dà quel grado di flessione che si vuole agli arti corrispondenti: lo stesso Valetto quando vuole dormire si ajuta colle proprie mani a prendere quella*

solo a farsi manifesto, che in Valetto sussiste una generale attitudine ad approfittare di quelle assimilazioni organiche, che hanno luogo negl'individui, ne' quali vige il poter digerente.

Dee poi al certo farsi maggiore per noi la difficoltà di comprendere come si effettui codesta assimilazione, o come possano almeno essere assorbiti e circolare innocuamente col sangue que' materiali, che tutte le sostanze alimentari più o meno contengono, e che sono per l'intrinseca loro natura, come la più generale sperienza dimostra, inopportuni ed infesti, quando si consideri, che Valetto non può menomamente prender brodo, già il dissi l'altra volta, nè cibarsi di carni alessate, prediligendo egli e procurandosi anzi, il più spesso che può, la salata, le sardelle, il baccalà, e le minestre di pasta condite con salumi, le vuova crude o cotte, il formaggio ed altri cibi di simile indole.

Nè vale il dire che ben poco può rimanergli nello stomaco di tali sostanze, che subir possa il lavoro della digestione, giacchè suole assai presto, cibato che se ne sia, rimetterle ogni giorno metodicamente per vomito, con lievissima differenza di peso e quasi nessuna di aspetto. Una parte di esse è pur forza che rimanga addietro per mantenere la vita, e questa parte si è quella appunto donde parrebbe venir potesse il danno tanto maggiore, quanto la qualità di

---

*posizione colle coscie e le gambe che meno gli contrasta meccanicamente il riposo delle parti superiori. Così sta il fatto.*

quegli alimenti suole essere più grave allo stomaco e più tarda alla digestione.

È vero che ad affrettare i lavori del ventricolo concorrer dee possentemente in Valetto l' abituale uso ch' egli fa nelle 24 ore di 4 oncie di buona acquavite (1), non meno che di una mistura, detta cordiale, composta di acqua di cerese nere, di fior d'arancio e di cannella, alla dose di due oncie per ciascuna, con otto goccie di tintura tebaica e sei di liquore anodino; mistura questa, di cui egli pretende aver assoluta necessità e senza la quale, egli dice, che gli spasmi e l' estrema debolezza dello stomaco gli fanno soffrire un senso di mortale sfinimento. Da ciò è avvenuto probabilmente, che l' uomo dell' arte cui spetta per ufficio di ordinargli le medicine, non si risolvesse di sospenderla; come è avvenuto che a me non riescisse mai di persuadere Valetto di cessare dal farne uso, almeno quando sussisteva il bisogno di ripetuti salassi. Non dissimulerò peraltro che le mie parole, anche su di questo punto, furono sempre con tale infermo le parole di chi non osa risolutamente prescrivere, sì perchè qual semplice osservatore di lui non mi si spettava il farlo, e sì perchè vedeva scostarsi di troppo dalle ordinarie leggi il caso

---

(1) *Ignorai per qualche tempo, e Valetto, non me ne parlò prima che nelle ripetute mie visite me ne avvedessi, che egli facesse uso quotidiano di questa acquavite; da ciò venne che non ne rendessi conto nella storia precedente.*

di un uomo, il quale vive, per così dire, fuori della loro sfera, ed ha lo stomaco capace di trarre del continuo le sue risorse di là donde sembrerebbe che venir gli dovesse un danno sempre maggiore.

Egli è in fatto mercè questo potere, che Valetto, il quale soleva essere, quando trovavasi sano, un allegro bevitore di vino, dacchè è infermo sente dal solo odore, che una tale bevanda non è tollerabile dal suo ventricolo. Gli costò in fatto molte ambascie e insoliti patimenti l'essersi lasciato sedurre, anni sono, dai suoi compagni dell'infermeria, ad assaggiare un poco di questo, per loro vero balsamo di vita. Al che meditando io talvolta, chiesi a me stesso, se ciò dipender possa dall' avere il vino in sè stesso de' principj, i quali dirigendosi prontamente per le vie dell' urina non potrebbero, che grandemente nuocere introdotti in un sistema, quale si è quello del nostro malato, in cui codeste vie giacciono affatto inofficiose e possono dirsi abolite?

È vero che anche i cibi salati, cui ama Valetto, contenendo copia del muriato di soda sembrerebbero poter agire sugli organi destinati a separare l' urina, a' quali appartiene di scacciare con essa i sali eccedenti nella massa della circolazione; ma havvi una grande differenza, non v'ha dubbio, tra la prontezza dell' assorbimento proveniente da una data quantità di vino e quella che può derivare da una corrispondente massa di cibi: quindi per poco che, nel primo caso, il vomito ritardi, le sostanze diuretiche già tenderebbero a produrre il loro effetto, mentre nel secondo, il breve intervallo di due o tre ore al più, che scorre tra il pasto ed il vomito giornaliero, non

dà campo, che si separino dalle sostanze alimentari certi principj analoghi a quelli, che il vino ad un tratto pone a nudo sulle pareti dei vasi; e così colla molta acqua che Valetto bee ogni volta che sente avvicinarglisi il vomito consueto, viene ad essere prestato un possente mezzo all' uscita dallo stomaco per la più corta via di ciò, che tenterebbe indarno e con grave danno un' altra strada, e rimane per dir così mondato il ventricolo di quanto oltrepassar non dee quel limite (1).

Si è questa la maniera colla quale procuro di rendere ragione a me stesso delle singolarità fisiologiche e patologiche, di cui Valetto offre un esempio ben degno di tutta la considerazione del filosofo. Forse andrò errato; ed è appunto per desiderio sincero di approfittare de' lumi, Colleghi illustri, che io, come tre anni sono, così oggi, vengo a voi narratore dei fatti da me veduti e diligentemente raccolti per quanto far si poteva nelle angustie del luogo ove vive l' infermo. Intendo con ciò di essermi anche liberato dal debito seco Voi contratto di rendervi informato delle successive vicende di un morbo, il quale sarà per offrire argomento di più ampio discorso quando sarà giunto al suo termine, epoca nella quale si potrà coll' esame delle parti risolvere alcuni problemi, che il caso presente sembra fatto per proporre di nuovo ogni

---

(1) *Sono almeno 43 once mediche di acqua, che questo uomo consuma poco prima del vomito giornaliero, affine di promuoverlo e di ottenerlo col minor possibile disturbo.*

giorno all' osservatore, senza dargli in mano un filo capace di trarlo dal labirinto.

Un celebre professore, il quale, benchè assai lontano dall' infermo , spera di veder meglio nel caso di Valetto , di chi lo osserva d' appresso, e gli sta spesse fiate accanto al letto , pretese doversi dare altro nome alla malattia, desumendolo da una cagione del male , che , ove pure ammettere si voglia, l' infiammazione cioè della midolla spinale perseverante da oltre dieci anni , non ne viene per questo che la paralisi degli arti inferiori non sia quell' ultimo suo prodotto, e quel complesso de' suoi più manifesti effetti donde trar si potesse , e dirò anche si dovesse , la denominazione del male e la guida più certa per assegnargli il più conveniente posto nosologico , talchè io non so risolvermi certamente a cangiare il nome di *paraplegìa* , da me dato sin da prima al male in discorso, per sostituirgli quello di *spinitide*, come vorrebbe quel professore (1).

Non v'ha, in fatto, chi negar potesse essere Valetto paralitico dalla cintura alla estremità de' piedi , ma

---

(1) *Nel vol. LII, fasc.* 155 *e* 156, *p.* 328 *degli Annali di Medicina , un illustre profes.*, *di cui in questa mia storia di Valetto ho fatto onorata menzione, pubblicò su di essa alcune* Considerazioni , *a cui non ho creduto necessario di soggiugnere direttamente cosa alcuna , perchè mi sono parute inferiori all' alta opinione che io ho di lui concepita pe' suoi lavori sul midollo spinale , su di che però lascio che altri giudichi più imparzialmente di me.*

esser ben vi potrebbe chi non volesse ammettere per vero, ch' egli versi sotto il processo infiammatorio del midollo spinale perdurante da sì lunga pezza. Queste eterne, clandestine infiammazioni possono bensì andar preparando e producendo i morbi diversi cui vuolsi diano sì spesso origine, ma a questi poi, nati che sieno e fatti manifesti, gioverà sempre, per intendersi tra medici, dare il nome che meglio si addice ai fenomeni principali e indubitati del male sussistente, qualora la causa di questo non sia palese e sicura; altrimenti non vi sarebbe più modo d' intendersi e il linguaggio medico diverrebbe più che non fu mai arbitrario ed oscuro. Allorchè dicesi, per non uscir d'argomento, essere Valetto affetto di *paraplegìa*, non v'ha chi non intenda esser egli privo di senso o di moto, o di entrambi ad un tempo, com'è in fatto, nelle inferiori parti del suo corpo; chè se detto venisse soffrir egli di *spinitide*, resterebbero ancora a sapersi troppe cose per farsi una chiara e precisa idea dello stato suo, quanto almeno ai più costanti sintomi che in lui si osservano (1).

---

(1) *È noto che diversi sono i fenomeni della spinitide a seconda della sede diversa, a cui, lungo le vertebre, corrisponde il processo infiammatorio nella contenuta midolla, o nelle sue membrane. Aggiungasi che talvolta si vide la* spinitide lombare senza la paralisi degli arti inferiori. Ollivier, Traité de la Moelle épinière, etc. Paris 1827, 2.e edit., vol. II, p. 679, e seg.

Non era poi certamente possibile di dare a questa malattia un nome che tutti abbracciasse gli accidenti gravissimi ch' essa presenta, perchè varianti (1), insoliti essi al tutto e tali da non averne esempio in altri casi; non altro appunto rimaneva che di aggiugnere, come feci, alla generica voce *paraplegia*, le parole con *fenomeni straordinarj*, poichè, comunque altri la pensi, io sono d'avviso, che questi da quella direttamente procedano, e sieno al pari di essa irremovibili. Non so dunque ammettere come praticabili que' mezzi curativi assai validi, che per Valetto vennero proposti dallo stesso Professore, sembrandomi non che vana, perigliosa cosa pur anco il voler tentarli, essendo chiaro, che in quest' uomo, per le avvenute, antiche e profonde mutazioni, si è generata, per così dire, una novella esistenza, la quale si regge e persiste sotto l' influenza di leggi tutte sue proprie, e che fatale riuscirebbe ben presto il volerle superare; interrompendo così l'ordine di quei compensi, che con prodigioso accordo si stabilirono in lui tra le potenze della vita, sempre grandemente minacciata dal morbo, e sempre dalla natura preservata e mantenuta ferma per maravigliose vie.

---

(1) *Eravi chi voleva che al male di Valetto si desse il nome di* vomito stercoraceo, *sembrandogli che questo fosse il fenomeno più eminente di tutti gli altri*; *ma ora che questo è cessato da due anni*, *la malattia avrebbe dovuto prendere un nome diverso, sebbene sia palese*, *che rimane sempre la stessa quanto alla sua origine ed al suo fondo.*